

Vincenzo Bellini

Norma

Tragedia lirica in due atti

Libretto von Felice Romani

*Uraufführung: 26.12.1831, Teatro alla Scala,
Mailand*

Vincenzo Bellini

Norma

Tragedia lirica in due atti

Personaggi

Pollione, Proconsole di Roma nelle Gallie (Tenore)

Oroveso, Capo dei Druidi (Basso)

Norma, Druidessa, figlia di Oroveso (Soprano)

Adalgisa, Giovane Ministra del tempio di Irminsul
(Soprano)

Clotilde, Confidente di Norma (Mezzo-Soprano)

Flavio, Amico di Pollione (Tenore)

Due fanciulli, figli di Norma e di Pollione

Cori e comparse

Druidi – Bardi – Eubagi – Sacerdo

Tesse – Guerrieri e soldati galli

*La scena è nelle Gallie, nella foresta sacra e nel
tempio di Irminsul.*

Atto primo

Scena prima

Foresta sacra de' Druidi.

*In mezzo, la quercia d'Irminsul, al pie' della quale
vedesi la pietra druidica che serve d'altare. Colli in
distanza sparsi di selve. È notte; lontani fuochi
trapelano dai boschi.*

*Al suono d'una marcia religiosa sfilano le schiere
de' Galli, indi la processione de' Druidi. Per ultimo
Oroveso coi maggiori Sacerdoti.*

OROVESO.

Ite sul colle, o Druidi;

Ite a spiar ne' cieli

Quando il suo disco argenteo

La nuova Luna sveli;

Ed il primier sorriso

Del verginal suo viso

Tre volte annunzi il mistico

Bronzo sacerdotale.

DRUIDI.

Il sacro vischio a mietere

Norma verrà?

OROVESO.

Sì, Norma.

DRUIDI.

Dell'aura tua profetica,
Terribil Dio, l'informa;
Sensi, o Irminsul, le ispira
D'odio ai Romani e d'ira.
Sensi che questa infrangano
Pace per noi mortal.

OROVESO.

Sì: parlerà terribile
Da queste guercie antiche;
Sgombre farà le Gallie
Dall'aquile nemiche;
E del suo scudo il suono,
Pari al fragor del tuono,
Nella città dei Cesari
Tremendo echeggerà.

TUTTI.

Luna, ti affretta a sorgere!
Norma all'altar verrà.

*Si allontanano tutti e si perdono nella foresta; di
quando in quando si odono ancora le loro voci
risuonare in lontananza. Escono quindi da un lato
Flavio e Pollione guardinghi e ravvolti nelle loro
toghe.*

Un'altra, sì ... Adalgisa ...
Tu la vedrai ... fior d'innocenza e riso,
Di candore e d'amor. Ministra al tempio
Di questo Dio di sangue, ella v'appare
Come raggio di stella in ciel turbato.

FLAVIO.

Misero amico! e amato
Sei tu del pari?

POLLIONE.

Io n'ho fidanzata.

FLAVIO.

E l'ira

Non temi tu di Norma?

POLLIONE.

Atroce, orrenda

Me la presenta il mio rimorso estremo ...

Un sogno ...

FLAVIO.

Ah! narra.

POLLIONE.

In rammentarlo io tremo.

Meco all'altar di Venere
Era Adalgisa in Roma,
Cinta di bende candide,
Sparsa di fior la chioma;
Udia d'Imene i cantici,
Vedea fumar gl'incensi,

Scena seconda

Pollione e Flavio.

POLLIONE.

Svanîr le voci! e dell'orrenda selva
Liberò è il varco.

FLAVIO.

In quella selva è morte;

Norma tel disse.

POLLIONE.

Proferisti un nome

Che il cor m'agghiaccia.

FLAVIO.

Oh! che di' tu! l'amante,

La madre de' tuoi figli! ...

POLLIONE.

A me non puoi

Far tu rampogna, ch'io mertar non senta;

Ma nel mio core è spenta

La prima fiamma, e un Dio la spense, un Dio

Nemico al mio riposo; al pie' mi veggo

L'abisso aperto, e in lui m'avvento io stesso.

FLAVIO.

Altra ameresti tu?

POLLIONE.

Parla somnesso.

Eran rapiti i sensi
Di voluttade e amor.
Quando fra noi terribile
Viene a locarsi un'ombra;
L'ampio mantel druidico
Come un vapor l'ingombra.
Cade sull'ara il folgore,
D'un vel si copre il giorno;
Muto si spande intorno
Un sepolcrale orror.
Più l'adorata vergine
Io non mi trovo accanto;
N'odo da lunge un gemito,
Misto de' figli al pianto ...
Ed una voce orribile
Echeggia in fondo al tempio:
*Norma così fa scempio
D'amante traditor.*

Squilla il sacro bronzo.

FLAVIO.

Odi? ... I suoi riti a compiere

Norma dal tempio move.

VOCI lontane.

Sorta è la luna, o Druidi;

Ite, profani, altrove.

FLAVIO.

Vieni: fuggiam ... sorprendere,
Scoprire alcun ti può.

POLLIONE.

Traman congiure i barbari ...
Ma io li preverrò ...
Me protegge, me difende
Un poter maggior di loro;
È il pensier di lei che adoro,
È l'amor che m'infiammò.
Di quel Dio che a me contende
Quella vergine celeste
Arderò le rie foreste,
L'empio altare abatterò.

Partono rapidamente.

Scena terza

*Druidi dal fondo, Sacerdotesse, Guerrieri, Bardi,
Eubagi, Sacrificatori, e in mezzo a tutti Oroveso.*

CORO GENERALE.

Norma viene: le cinge la chioma
La verbena ai misteri sacrata;
In sua man come luna falcata
L'aurea falce diffonde splendor.
Ella viene; e la stella di Roma
Sbigottita si copre d'un velo;
Irmisul corre i campi del cielo
Qual cometa foriera d'orror.

Scena quarta

*Norma in mezzo alle sue ministre. Ha sciolti i
capelli, la fronte circondata di una corona di
verbena, ed armata la mano d'una falce d'oro. Si
colloca sulla pietra druidica, e volge gli occhi
d'intorno come ispirata. Tutti fanno silenzio.*

NORMA.

Sediziose voci,
Voci di guerra avvi chi alzar si attenda
Presso all'ara del Dio? V'ha chi presume
Dettar responsi alla veggente Norma
E di Roma affrettar il fato arcano?
Ei non dipende da potere umano.

OROVESO.

E fino a quando oppressi
Ne vorrai tu? Contaminate assai
Non fur le patrie selve e i templi aviti
Dall'aquile latine? Omai di Brenno
Oziosa non può starsi la spada.

TUTTI.

Si brandisca una volta.

NORMA.

E infranta cada.

Infranta, sì, se alcun di voi snudarla
Anzi tempo pretende. Ancor non sono

Della nostra vendetta i dì maturi.
Delle sicambre scuri
Sono i pili romani ancor più forti.

TUTTI.

E che ti annunzia il Dio? Parla: quai sorti?

NORMA.

Io nei volumi arcani
Leggo del cielo: in pagine di morte
Della superba Roma è scritto il nome ...
Ella un giorno morrà; ma non per voi.
Morrà pei vizi suoi,
Qual consunta morrà. L'ora aspettate,
L'ora fatal che compia il gran decreto.
Pace v'intimo ... e il sacro vischio io mieto.

*Falcia il vischio; le Sacerdotesse lo raccolgono in
canestri di vimini. Norma si avvanza e stende le
braccia al cielo. La luna splende in tutta la sua
luce. Tutti si prostrano.*

Preghiera.

NORMA E MINISTRE.

Casta Diva, che inargenti
Queste sacre antiche piante,
A noi volgi il bel sembiante
Senza nube e senza vel.
Tempra tu de' cori ardenti,
Tempra ancor lo zelo audace,

Spargi in terra quella pace
Che regnar tu fai nel ciel.

TUTTI.

A noi volgi il bel sembiante
Senza nube e senza vel.

NORMA.

Fine al rito, e il sacro bosco
Sia disgombro dai profani.
Quando il Nume irato e fosco
Chiegga il sangue dei Romani,
Dal druidico delubro
La mia voce tuonerà.

TUTTI.

Tuoni; e alcun del popol empio
Non isfugga al giusto scempio,
E primier da noi percosso
Il Proconsole cadrà.

NORMA.

Sì, cadrà ... punirlo io posso ...
(Ma punirlo il cor non sa.
Ah! bello a me ritorna
Del fido amor primiero,
E contro il mondo intero
Difesa a te sarò.
Ah! bello a me ritorna
Del raggio tuo sereno,
E vita nel tuo seno,

Scena quinta

ADALGISA *sola*.

Sgombra è la sacra selva:
Compiuto il rito. Sospirar non vista
Alfin poss'io, qui dove a me s'offerse
La prima volta quel fatal romano
Che mi rende rubella al tempio, al Dio ...
Fosse l'ultima almen! – Vano desìo!
Irresistibil forza
Qui mi trascina ... e di quel caro aspetto
Il cor si pasce ... e di sua cara voce
L'aura che spira mi ripete il suono.

Corre a prostrarsi sulla pietra d'Irminsul.

Deh! proteggimi, o Dio! perduta io sono.

E patria e cielo avrò.)
TUTTI.

Sei lento; sì, sei lento,
O giorno di vendetta;
Ma irato il Dio t'affretta
Che il Tebro condannò.

Norma parte, e tutti la seguono in ordine.

Scena sesta

Pollione, Flavio e detta.

POLLIONE.

(Eccola. Va, mi lascia,
Ragion non odo.)

Flavio parte.

ADALGISA *veggendolo, sbigottita.*

Oh! Pollion!

POLLIONE.

Che veggo!

Piangevi tu?

ADALGISA.

Pregava. Ah! t'allontana.

Pregar mi lascia.

POLLIONE.

Un Dio tu preghi atroce,

Crudele, avverso al tuo desire e al mio.

O mia diletta! il Dio

Che invocar devi è Amor ...

ADALGISA.

Amor! deh! taci ...

Ch'io più non t'oda.

Si allontana da lui.

POLLIONE.

E vuoi fuggirmi? e dove

Fuggir vuoi tu ch'io non ti segua?

ADALGISA.

Al tempio,

Ai sacri altari ch'io sposar giurai.

POLLIONE.

Gli altari! ... e il nostro amor? ...

ADALGISA.

Io l'obliai.

POLLIONE.

Va, crudele, e al Dio spietato

Offri in dono il sangue mio;

Tutto, ah! tutto ei sia versato,

Ma lasciarti non poss'io;

Sol promessa al Dio tu fosti ...

Ma il tuo cuore a me si die' ...

Ah! non sai quel che mi costi

Perch'io mai rinunzi a te.

ADALGISA.

E tu pure, ah! tu non sai

Quanto costi a me dolente!

All'altare che oltraggiai

Lieta andava ed innocente ...

Il pensiero al ciel s'ergea,

Il mio Dio vedeva in ciel ...

Or per me spergiura e rea

Ah! dà fede a' dolci accenti,

Sposo tuo mi stringi al sen.

ADALGISA.

(Ciel! così parlar l'ascolto ...

Sempre, ovunque, al tempio istesso ...

Con quegli occhi, con quel volto

Fin sull'ara il veggio impresso ...

Ei trionfa del mio pianto,

Del mio duol vittoria ottien ...

Ciel! mi toglì al dolce incanto,

O l'error perdona almen.)

POLLIONE.

Adalgisa!

ADALGISA.

Ah! mi risparmi

Tua pietà maggior cordoglio.

POLLIONE.

Adalgisa! e vuoi lasciarmi?

ADALGISA.

Non poss'io ... seguir ti voglio.

POLLIONE.

Qui ... domani all'ora istessa ...

Verrai tu?

ADALGISA.

Ne fo promessa.

POLLIONE.

Giura.

Cielo e Dio ricopre un vel.

POLLIONE.

Ciel più puro e Dei migliori,

T'offro in Roma ov'io mi reco.

ADALGISA *colpita*.

Parti forse?

POLLIONE.

Ai nuovi albòri ...

ADALGISA.

Parti, ed io? ...

POLLIONE.

Tu vieni meco.

De' tuoi riti è Amor più santo ...

A lui cedi, ah! cedi a me.

ADALGISA *più commossa*.

Ah! non dirlo ...

POLLIONE.

Il dirò tanto

Che ascoltato io sia da te.

Con tutta tenerezza.

Vieni in Roma, ah! vieni, o cara,

Dove è amore e gioia e vita;

Inebriam nostr'alme a gara

Del contento a cui ne invita ...

Voce in cor parlar non senti,

Che permette eterno ben?

ADALGISA.

Giuro.

POLLIONE.

Oh! mio contento!

Ti rammenta ...

ADALGISA.

Ah! mi rammento.

Al mio Dio sarò spergiura,

Ma fedele a te sarò.

POLLIONE.

L'amor tuo mi rassicura;

E il tuo Dio sfidar saprò.

Partono.

*Scena settima**Abitazione di Norma.**Norma, Clotilde, e due piccoli fanciulli.*

NORMA.

Vanne, e li ceta entrambi. – Oltre l'usato
Io tremo d'abbracciarli.

CLOTILDE.

E qual ti turba

Strano timor che i figli tuoi rigetti?

NORMA.

Non so ... diversi affetti
Strazian quest'alma ... – Amo in un punto ed odio
I figli miei! ... Soffro in vederli, e soffro
S'io non li veggo. Non provato mai
Sento un diletto ed un dolore insieme
D'esser lor madre.

CLOTILDE.

E madre sei? ...

NORMA.

Nol fossi!

CLOTILDE.

Qual rio contrasto!

NORMA.

Immaginar non puossi.

*Scena ottava**Norma e Adalgisa.*

NORMA.

Adalgisa!

ADALGISA *da lontano.*

(Alma, costanza.)

NORMA.

T'inoltra, o giovinetta.
T'inoltra. – E perché tremi? – Udii che grave
A me segreto palesar tu voglia.

ADALGISA.

È ver. – Ma, deh! ti spoglia
Della celeste austerità che splende
Negli occhi tuoi ... Dammi coraggio, ond'io
Senza alcun velo ti palesi il core.

Si prostra, Norma la solleva.

NORMA.

Mi abbraccia, e parla. Che ti affligge?

ADALGISA *dopo un momento d'esitazione.*

Amore ...

Non t'irritar ... Lunga stagion pugnai
Per soffocarlo ... – Ogni mia forza ei vinse ...
Ogni rimorso. – Ah! tu non sai pur dianzi
Qual giuramento io fea! fuggir dal tempio ...

O mia Clotilde! ... richiamato al Tebro
È Pollion.

CLOTILDE.

E teco ei parte?

NORMA.

Ei tace

Il suo pensier. – Oh! s'ei fuggir tentasse ...

E qui lasciarmi? ... se obliar potesse

Questi suoi figli!

CLOTILDE.

E il credi tu?

NORMA.

Non l'oso.

È troppo tormentoso,

Troppo orrendo è un tal dubbio. Alcun s'avanza.

Va ... li ceta.

Clotilde parte coi fanciulli. Norma li abbraccia.

Tradir l'altare a cui son io legata ...

Abbandonar la patria ...

NORMA.

Ahi! sventurata!

Del tuo primier mattino

Già turbato è il sereno! E come, e quando

Nacque tal fiamma in te?

ADALGISA.

Da un solo sguardo,

Da un sol sospiro, nella sacra selva,

A pie' dell'ara ov'io pregava il Dio.

Tremar ... sul labbro mio

Si arrestò la preghiera: e tutta assorta

In quel leggiadro aspetto, un altro cielo

Mirar credetti, un altro cielo in lui.

NORMA.

(Oh! rimembranza! io fui

Così rapita al sol mirarlo in volto.)

ADALGISA.

Ma non mi ascolti tu?

NORMA.

Segui ... t'ascolto.

ADALGISA.

Sola, furtiva al tempio

Io l'aspettai sovente:

Ed ogni dì più fervida

Crebbe la fiamma ardente.

NORMA.

(Io stessa ... anch'io

Arsi così: l'incanto suo fu il mio.)

ADALGISA.

Vieni, ei dicea, concedi
Ch'io mi ti prostri ai piedi:
Lascia che l'aura io spiri
De' dolci tuoi sospiri,
Del tuo bel crin le anella
Dammi poter bacciar.

NORMA.

(Oh! cari accenti!

Così li proferia ...

Così trovava del mio cor la via.)

ADALGISA.

Dolci qual arpa armonica
M'eran le sue parole;
Negli occhi suoi sorridere
Vedeo più bello un sole.
Io fui perduta, e il sono;
D'uopo ho del tuo perdono.
Deh! tu mi reggi e guida.
Me rassicura, o sgrida,
Salvami da me stessa,
Salvami dal mio cor.

NORMA.

Ah! tergi il pianto:

Scena nona

Pollione e dette.

ADALGISA.

Il mira.

NORMA.

Ei! Pollion! ...

ADALGISA.

Qual ira?

NORMA.

Costui, costui dicesti?

Ben io compresi?

ADALGISA.

Ah! sì.

POLLIONE *inoltrandosi, ad Adalgisa.*

Misera te! che festi!

ADALGISA *smarrita.*

Io ...

NORMA *a Pollione.*

Tremi tu? e per chi?

*Alcuni momenti di silenzio. Pollione è confuso,
Adalgisa tremante e Norma fremente.*

Oh, non tremare, o perfido,

No, non tremar per lei ...

Essa non è colpevole,

Alma non trovi di pietade avara.

Te ancor non lega eterno nodo all'ara.

Ah sì, fa core, abbracciami.

Perdono e ti compiango.

Dai voti tuoi ti libero,

I tuoi legami io frango.

Al caro oggetto unita

Vivrai felice ancor.

ADALGISA.

Ripeti, o ciel, ripetimi

Sì lusinghieri accenti.

Per te, per te s'acquetano

I lunghi miei tormenti.

Tu rendi a me la vita,

Se non è colpa amor.

NORMA.

Ma di' ... l'amato giovane

Quale fra noi si noma?

ADALGISA.

Culla non ebbe in Gallia ...

Roma gli è patria ...

NORMA.

Roma! ...

Ed è? ... prosegui ...

Il malfattor tu sei ...

Trema per te, fellone ...

Pei figli tuoi ... per me ...

ADALGISA *tremante.*

Che ascolto! ... ah! ... Pollione?

Taci! t'arretti! ... Ahimè!

*Si copre il volto con le mani. Norma l'afferra per un
braccio e la costringe a mirar Pollione, egli la
segue.*

NORMA.

Oh! di qual sei tu vittima

Crudo e funesto inganno!

Pria che costui conoscere

T'era il morir men danno.

Fonte d'eterno lagrime

Egli a te pur dischiuse;

Come il mio cor deluse,

L'empio il tuo cor tradì.

ADALGISA.

Oh! qual traspare orribile

Dal tuo parlar mistero!

Trema il mio cor di chiedere,

Trema d'udire il vero ...

Tutta comprendo, o misera,

Tutta la mia sventura ...

Essa non ha misura,

Se m'ingannò così.
 POLLIONE.
 Norma, de' tuoi rimproveri
 Segno, non farmi adesso.
 Deh! a quest'afflitta vergine
 Sia respirar concesso ...
 Copra a quell'alma ingenua,
 Copra nostr'onte un velo ...
 Giudichi solo il cielo
 Qual più di noi fallì.

NORMA.

Perfido!

POLLIONE.

Or basti.

Per allontanarsi.

NORMA.

Fermati.

POLLIONE.

Vieni ...

Afferra Adalgisa.

ADALGISA *dividendosi da lui.*

Mi lascia, scòstati ...

Sposo sei tu infedele.

POLLIONE *con tutto il fuoco.*

Qual io mi fossi oblio ...

Che il destin t'offerse a me.
 ADALGISA *supplichevole a Norma.*
 Ah, non fia, non fia ch'io costi
 Al tuo cor sì rio dolore ...
 Mari e monti sian frapposti
 Fra me sempre e il traditore.
 Soffocar saprò i lamenti,
 Divorare i miei tormenti;
 Morirò perché ritorno
 Faccia il crudo ai figli, a te.

*Squillano i sacri bronzi del tempio. Norma è
 chiamata ai riti.*

DRUIDI *coro interno.*

Norma, all'ara! In tuon feroce

D'Irminsul tuonò la voce.

Norma, Norma, al sacro altar!

NORMA E ADALGISA.

Suon di morte a te s'intima;

Va, per te qui pronta ell'è.

POLLIONE.

Sì, la sprezzo, sì, ma prima

Mi cadrà il tuo Nume al piè'.

*Ella respinge d'un braccio Pollione, e gli accenna di
 uscire. Pollione si allontana furente.*

L'amante tuo son io,
 È mio destino amarti ...
 Destin costei lasciar.
 NORMA *reprimendo il furore.*
 Ebben: lo compì e partì.

Ad Adalgisa.

Seguilo.

ADALGISA *supplichevole.*

Ah! pria spirar.

NORMA *prorompendo.*

Vanne, sì, mi lascia, indegno;

Figli oblia, promesse, onore ...

Maledetto dal mio sdegno

Non godrai d'un empio amore.

Te sull'onde e te sui venti

Seguiran mie furie ardenti:

Mia vendetta e notte e giorno

Ruggirà d'intorno a te.

POLLIONE *disperatamente.*

Fremi pure, e angoscia eterna

Pur m'imprechi il tuo furore!

Questo amor che mi governa

È di te, di me maggiore ...

Dio non v'ha che mali inventi

De' miei mali più cocenti ...

Maledetto io fui quel giorno

Fine del atto primo.

Atto secondo

Scena prima

Interno dell'abitazione di Norma.

Da una parte un letto romano coperto di pelle d'orso. I figli di Norma sono addormentati.

Norma con una lampa e un pugnale alla mano. – Siede e posa la lampa sopra una tavola. È pallida, contraffatta.

Dormono entrambi ... non vedran la mano
Che li percuote. Non pentirti, o core;
Viver non ponno ... Qui supplizio, e in Roma
Obbrobrio avrian, peggior supplizio assai ...
Schiavi d'una matrigna. – Ah! no: giammai.

Sorge risoluta.

Muoiano, sì.

Fa un passo e si ferma.

Non posso
Avvicinarmi: un gel mi prende, e in fronte
Mi si solleva il crin. – I figli uccido!
Teneri figli ...

Scena seconda

Clotilde e detta.

NORMA.

Vola ...

Adalgisa a me guida.

CLOTILDE.

Ella qui presso

Solitaria si aggira, e prega e plora.

NORMA.

Va.

Clotilde parte.

Si emendi il mio fallo ... e poi ... si mora.

Intenerendosi.

Essi, pur dianzi
Delizia mia ... essi nel cui sorriso
Il perdono del ciel mirar credei ...
Ed io li svenerò? ... di che son rei?

Risoluta.

Di Pollion son figli:
Ecco il delitto. Essi per me son morti;
Muoian per lui,
E non sia pena che la sua somigli.
Feriam ...

S'incammina verso il letto; alza il pugnale; essa dà un grido inorridita; i figli si svegliano.

Ah! no ... son figli miei! miei figli!

Li abbraccia e piange.

Olà, Clotilde!

Scena terza

Adalgisa e Norma.

ADALGISA *con timore.*

Me chiami, o Norma? ... Qual ti copre il volto
Tristo pallor?

NORMA.

Pallor di morte. – Io tutta

L'onta mia ti rivelo.

Una preghiera sola

Odi e l'adempì, se pietà pur merta

Il presente mio duolo ... e il duol futuro.

ADALGISA.

Tutto, tutto io prometto.

NORMA.

Il giura.

ADALGISA.

Il giuro.

NORMA.

Odi. – Purgar quest'aura

Contaminata dalla mia presenza

Ho risoluto; né trar meco io posso

Questi infelici ... a te li affido ...

ADALGISA.

O cielo!

A me li affidi?

NORMA.

Nel romano campo

Guidali a lui ... che nominar non oso.

ADALGISA.

Oh! che mai chiedi?

NORMA.

Sposo

Ti sia men crudo; – io gli perdono e moro.

ADALGISA.

Sposo ... Ah, non mai ...

NORMA.

Pei figli suoi t'imploro.

Deh! con te, con te li prendi ...

Li sostieni, li difendi ...

Non ti chiedo onori e fasci;

A' tuoi figli ei fian serbati;

Prego sol che i miei non lasci

Schiavi, abbiatti, abbandonati ...

Basti a te che disprezzata,

Che tradita io fui per te.

Adalgisa, deh, ti mova

Tanto strazio del mio cor.

ADALGISA.

Norma! ah! Norma, ancor amata,

Madre ancor sarai per me.

Tienti i figli. Ah, non fia mai

Ch'io mi tolga a queste arene.

Cedi ... deh cedi!

NORMA.

Ah! lasciami.

Ei t'ama.

ADALGISA.

Ei già sen pente.

NORMA.

E tu? ...

ADALGISA.

L'amai ... quest'anima

Sol l'amistade or sente.

NORMA.

O giovinetta! ... E vuoi? ...

ADALGISA.

Renderti i dritti tuoi,

O teco al cielo, agli uomini

Giuro celarmi ognor.

NORMA.

Hai vinto ... hai vinto ... Abbracciami.

Trovo un'amica ancor.

ADALGISA E NORMA.

Sì, fino all'ore estreme

Compagna tua m'avrai;

Per ricovrarci insieme

Ampia è la terra assai.

Teco del Fato all'onte

Ferma opporrò la fronte,

NORMA.

Tu giurasti ...

ADALGISA.

Sì, giurai ...

Ma il tuo bene, il sol tuo bene.

Vado al campo ed all'ingrato

Tutti io reco i tuoi lamenti.

La pietà che mi hai destato

Parlerà sublimi accenti ...

Spera, ah, spera ... amor, natura

Ridestarsi in lui vedrai ...

Del suo cor son io sicura ...

Norma ancor vi regnerà.

NORMA.

Ch'io lo preghi? ... Ah! no: giammai.

Più non t'odo, parti ... va ...

ADALGISA.

Mira, o Norma, a' tuoi ginocchi

Questi cari pargoletti.

Ah! pietà di lor ti tocchi

Se non hai di te pietà.

NORMA.

Ah! perché la mia costanza

Vuoi scemar con molli affetti?

Più lusinghe, più speranza

Presso a morte un cor non ha.

ADALGISA.

Finché il tuo core a battere

Io senta sul mio cor.

Partono.

Scena quarta

Luogo solitario presso il bosco dei Druidi, cinto da burroni e da caverne.

In fondo, un lago attraversato da un ponte di pietra.

Guerrieri Galli.

CORO I.

Non partì?

CORO II.

Finora è al campo,

Tutto il dice: i ferì carmi,

Il fragor, il suon dell'armi,

Dell'insegne il ventilar.

TUTTI.

Attendiam: un breve inciampo

Non ci turbi, non ci arresti;

E in silenzio il cor si appresti

La grand'opra a consumar.

Al fato

Piegar la fronte, separarci, e nullo

Lasciar sospetto del fallito intento.

CORO.

E finger sempre?

OROVESO.

Cruda legge! il sento.

Con ferocia.

Ah! del Tebro al giogo indegno

Fremo io pure, all'armi anelo;

Ma nemico è sempre il cielo,

Ma consiglio è il simular.

CORO.

Sì, fingiam, se il finger giovi;

Ma il furore in sen si covi ...

Divoriamo in cor lo sdegno,

Tal che Roma estinto il creda:

Dì verrà che desto ei rieda

Più tremendo a divampar.

Guai per Roma allor che il segno

Dia dell'armi il sacro altar.

Partono.

Scena quinta

Oroveso e detti.

OROVESO.

Guerrieri! a voi venirme

Credea foriero d'avvenir migliore.

Il generoso ardore,

L'ira che in sen vi bolle

Io credea secundar: ma il Dio non volle.

CORO.

Come! le nostre selve

L'abborrito Proconsole non lascia?

Non riede al Tebro?

OROVESO.

Un più temuto e fiero

Latino condottiero

A Pollion succede.

CORO.

E Norma il sa? di pace

È consigliera ancor?

OROVESO.

Invan di Norma

La mente investigai.

CORO.

E che far pensi?

OROVESO.

Scena sesta

Tempio d'Irminsul. Ara da un lato.

Norma, indi Clotilde.

NORMA.

Ei tornerà. Sì, mia fidanzza è posta

In Adalgisa; ei tornerà pentito,

Supplichevole, amante. Oh! a tal pensiero

Sparisce il nuvol nero

Che mi premea la fronte, e il sol m'arride

Come del primo amore ai dì felici.

Esce Clotilde.

Clotilde!

CLOTILDE.

O Norma! ... Uopo è d'ardir!

NORMA.

Che dici?

CLOTILDE.

Lassa!

NORMA.

Favella.

CLOTILDE.

Indarno

Parlò Adalgisa e pianse.

NORMA.

Ed io fidarmi

Di lei dovea? Di mano uscirmi, e bella
Del suo dolore presentarsi all'empio
Ella tramava.

CLOTILDE.

Ella ritorna al tempio.

Triste, dolente implora
Di proferir suoi voti.

NORMA.

Ed egli?

CLOTILDE.

Ed egli

Rapirla giura anco all'altar del Nume.

NORMA.

Troppo il fellon presume.
Lo previen mia vendetta, e qui di sangue ...
Sangue romano ... scorreran torrenti.

*Si appressa all'ara, e batte tre volte lo scudo di
Irminsul.*

DRUIDI *coro interno.*

Squilla il bronzo del Dio!

CLOTILDE.

Cielo! che tenti?

Qual sul gregge fameliche belve
Sui Romani van essi a cader.

II

Sangue, sangue! Le galliche scuri
Fino al tronco bagnate ne son.
Sovra i flutti del Ligeri impuri
Ei gorgoglia con funebre suon.

III

Strage, strage, sterminio, vendetta,
Già comincia, si compie, s'affretta:
Come biade da falci mietute
Son di Roma le schiere cadute.
Tronchi i vanni, recisi gli artigli,
Abbattuta ecco l'aquila al suol.
A mirar il trionfo de' figli
Ecco il Dio sovra un raggio di sol.

OROVESO.

Né compì il rito, o Norma?
Né la vittima accenni?

NORMA.

Ella fia pronta.

Non mai l'altar tremendo
Di vittime mancò.

S'ode un interno tumulto.

Scena settima

*Accorrono da varie parti Oroveso, i Druidi, i Bardi
e le Ministre. A poco a poco il tempio si riempie
d'armati. Norma si colloca sull'altare.*

TUTTI.

Norma! che fu? Percosso
Lo scudo d'Irminsul, quali alla terra
Decreti intima?

NORMA.

Guerra,

Strage, sterminio.

TUTTI.

A noi pur dianzi pace
S'imponea per tuo labbro!

NORMA.

Ed ira adesso,

Stragi, furore e morti.

Il cantico di guerra alzate, o forti.

Inno Guerriero.

I

TUTTI.

Guerra, guerra! Le galliche selve
Quante han quercie producon guerrier;

Ma qual tumulto!

*Scena ottava**Clotilde frettolosa e detti.*

CLOTILDE.

Al nostro tempio insulto
 Fece un Romano: nella sacra chiostra
 Delle vergini alunne egli fu còlto.

TUTTI.

Un Romano?

NORMA.

(Che ascolto?

Se mai foss'egli?)

TUTTI.

A noi vien tratto.

NORMA.

(È desso!)

*Scena nona**Pollione fra Soldati e detti.*

OROVESO E CORO.

È Pollion!

NORMA.

(Son vendicata adesso.)

OROVESO *assai maestoso.*

Sacilego nemico, e chi ti spinse

A violar queste temute soglie,

A sfidar l'ira d'Irminsul?

POLLIONE *con fierezza.*

Ferisci!

Ma non interrogarmi.

NORMA *svelandosi.*

Io ferir deggio.

Scostatevi.

POLLIONE.

Chi veggio?

Norma!

NORMA.

Sì, Norma.

TUTTI.

Il sacro ferro impugna,

Vendica il tempio e il Dio.

NORMA.

Sì, feriamo.

Prende il pugnale dalle mani di Oroveso; ma poi si arresta.

TUTTI.

Tu tremi?

NORMA.

(Ah, non poss'io.)

TUTTI.

Che fia? perché t'arresti?

NORMA.

(Poss'io sentir pietà!)

TUTTI.

Ferisci.

NORMA.

Io deggio

Interrogarlo ... investigar qual sia
 L'insidiata o complice ministra
 Che il profan persuase a fallo estremo.
 Ite per poco.

TUTTI.

(Che far pensa?)

POLLIONE.

(Io fremo.)

*Oroveso e il Coro si ritirano; il tempio rimane sgombro.**Scena decima**Norma e Pollione.*

NORMA.

In mia mano alfin tu sei;

Niun potria spezzar tuoi nodi.

Io lo posso.

POLLIONE.

Tu nol dêi.

NORMA.

Io lo voglio.

POLLIONE.

E come?

NORMA.

M'odi.

Pel tuo Dio, pe' figli tuoi ...

Giurar dêi che d'ora in poi

Adalgisa fuggirai ...

All'altar non la torrai ...

E la vita io ti perdono ...

E mai più ti rivedrò.

Giura.

POLLIONE.

No: s'è vil non sono.

NORMA *con furore represso.*

Giura, giura.

POLLIONE *con forza.*

Ah! pria morirò.

NORMA.

Non sai tu che il mio furore.

Passa il tuo?

POLLIONE.

Ch'ei piombi attendo.

NORMA.

Non sai tu che ai figli in core

Questo ferro? ...

POLLIONE *con un grido.*

Oh Dio! che intendo!

NORMA *con pianto lacerante.*

Sì, sovr'essi alzai la punta ...

Vedi ... vedi ... a che son giunta!

Non ferii, ma tosto ... adesso

Consumar potrei l'eccesso ...

Un istante ... e d'esser madre

Mi poss'io dimenticar.

POLLIONE.

Ah! crudele, in sen del padre

Il pugnol tu dêi vibrar.

A me il porgi.

NORMA.

A te!

POLLIONE.

Che spento

Ah! t'appaghi il mio terrore:

Al tuo pie' son io piangente ...

In me sfoga il tuo furore,

Ma risparmi un'innocente;

Basti, basti a vendicarti

Ch'io mi sveni innanzi a te.

Dammi quel ferro.

NORMA.

Che osi?

Scòstati.

POLLIONE.

Il ferro, il ferro!

NORMA.

Olà, ministri,

Sacerdoti, accorrete.

Cada io solo!

NORMA.

Solo! Tutti.

I Romani a cento a cento

Fian mietuti, fian distrutti ...

E Adalgisa ...

POLLIONE.

Ahimè!

NORMA.

Infedele

A' suoi voti ...

POLLIONE.

Ebben, crudele?

NORMA *con furore.*

Adalgisa fia punita,

Nelle fiamme perirà.

POLLIONE.

Ah! ti prendi la mia vita,

Ma di lei, di lei pietà.

NORMA.

Pregghi alfine? indegno! è tardi.

Nel suo cor ti vo' ferire.

Già mi pasco ne' tuoi sguardi

Del tuo duol, del suo morire;

Posso alfine, e voglio farti

Infelice al par di me.

POLLIONE.

Scena ultima

Ritornano Oroveso, i Druidi, i Bardi e i Guerrieri.

NORMA.

All'ira vostra

Nuova vittima io svelo. Una spergiura

Sacerdotessa i sacri voti infranse,

Tradì la patria e il Dio degli avi offese.

TUTTI.

Oh delitto! oh furor! La fa palese.

NORMA.

Sì, preparate il rogo.

POLLIONE.

Oh! ancor ti prego.

Norma, pietà.

TUTTI.

La svela.

NORMA.

Udite. (Io rea,

L'innocente accusar del fallo mio?)

TUTTI.

Parla: chi è dessa?

POLLIONE.

Ah! non lo dir.

NORMA.

Son io.

TUTTI.
 Tu! Norma!
 NORMA.
 Io stessa, il rogo ergete.
 TUTTI.
 (D'orror io gelo!)
 POLLIONE.
 (Mi manca il cor.)
 TUTTI.
 Tu delinquente!
 POLLIONE.
 Non le credete.
 NORMA.
 Norma non mente.
 TUTTI.
 Oh! quale orror!
 NORMA.
 Qual cor tradisti, qual cor perdesti
 Quest'ora orrenda ti manifesti.
 Da me fuggire tentasti invano;
 Crudel Romano, tu sei con me.
 Un nume, un fato di te più forte
 Ci vuole uniti in vita e in morte.
 Sul rogo istesso che mi divora,
 Sotterra ancora sarò con te.
 POLLIONE.
 Ah! troppo tardi t'ho conosciuta ...

Norma, come colpita da un'idea, s'incammina verso il padre.

TUTTI.
 Norma, sei rea?
 NORMA *disperatamente*.
 Sì, rea,
 Oltre ogni umana idea.
 TUTTI.
 Empia!
 NORMA *ad Orovoso*.
 Tu m'odi!
 OROVESO.
 Scòstati.
 NORMA *a stento trascinandosi in disparte*.
 Deh! m'odi!
 OROVESO.
 Oh! mio dolor!
 NORMA *piano ad Orovoso*.
 Son madre ...
 OROVESO *colpito*
 Madre!!!
 NORMA.
 Acquetati.
 Clotilde ha i figli miei ...
 Tu li raccogli ... e ai barbari
 Li invola insiem con le ...
 OROVESO.

Sublime donna, io t'ho perduta ...
 Col mio rimorso è amor rinato,
 Più disperato, furente egli è.
 Moriamo insieme, ah! sì, moriamo:
 L'estremo accento sarà ch'io t'amo.
 Ma tu morendo non m'abborrire,
 Pria di morire perdona a me.
 TUTTI.
 Oh! in te ritorna, ci rassicura:
 Canuto padre te ne scongiura:
 Di' che deliri, di' che tu menti,
 Che stolti accenti uscîr da te.
 Il Dio severo che qui t'intende,
 Se stassi muto, e il tuon sospende,
 Indizio è questo, indizio espresso
 Che tanto eccesso punir non de'.
 Norma! ... deh! Norma! scòlpati ...
 Taci? ne ascolti appena?
 POLLIONE *scuotendosi con un grido*.
 Cielo! e i miei figli?
 POLLIONE.
 Ahi! miseri!
 NORMA *volgendosi a Pollione*.
 I nostri figli?
 POLLIONE.
 Oh pena!

Giammai ... giammai ... va, lasciami.
 NORMA *s'inginocchia*.
 Ah! padre! ... un prego ancor.
 Deh! non volerli vittime
 Del mio fatale errore ...
 Deh! non troncar sul fiore
 Quell'innocente età.
 Pensa che son tuo sangue ...
 Abbi di lor pietà.
 Padre! tu piangi!
 OROVESO.
 Oppresso è il core.
 NORMA.
 Piangi e perdona.
 OROVESO.
 Ha vinto amore.
 NORMA.
 Ah, tu perdoni. – Quel pianto il dice.
 POLLIONE E NORMA.
 Contento (a) il rogo – ascenderò.
 Io più non chiedo. – Io son felice.
 OROVESO.
 Ah! consolarmene – mai non potrò.
 CORO.
 Piange ... prega ... che mai spera?
 Qui respinta è la preghiera.
 Le si spogli il crin del serto:

Sia coperto di squallor.

I Druidi coprono d'un velo nero la Sacerdotessa.

Vanne al rogo: ed al tuo scempio
Purghi l'ara e lavi il tempio;
Maledetta all'ultim'ora,
Maledetta estinta ancor!

OROVESO.

Va, infelice!

NORMA *incamminandosi.*

Padre ... addio.

POLLIONE.

Il tuo rogo, o Norma, è il mio.
Là più puro, là più santo
Incomincia eterno amor.

OROVESO.

Sgorga alfin, prorompi, o pianto:
Sei permesso a un genitor.

Fine